

Il deputato Pantaleoni contro i lavoratori

L'onorevole Maffeo Pantaleoni è un uomo forte. La sentenza di Torino, assolvendo la *Stampa*, se non lanciava ombre sull'onestà personale dell'uomo, della quale quanti lo hanno avvicinato non dubitano, certo condannava i metodi di difesa da lui seguiti e constatava ancora una volta la posizione difficile nella quale la mala compagnia lo ha messo.

Noi credevamo, e tutti quanti avrebbero pensato, che ciò dovesse almeno consigliare il silenzio del deputato Pantaleoni.

Ebbene no. Gli onorevoli Poli e Pantaleoni non hanno esitato — essi, gli interessati — a presentare una interrogazione alla Camera, sulla sentenza che li condannava, confondendo così stranamente la loro qualità di privati litiganti con l'opera loro di rappresentanti della nazione ed osservando questa e quella.

Ma questo non bastava al fondatore della franco-italiana. Ed egli ha voluto, dalle colonne di un giornale nato, nella nostra città, scagliarsi contro i lavoratori, che, con gli scioperi, difendono il loro salario e tentano conquistare condizioni di vita meno misere.

E l'articolo contro gli scioperi prende le mosse, strano fatto, da uno sciopero non proclamato, quello dei tramvieri di Roma.

L'articolo è, per due lati, interessante. Da una parte, esso dimostra ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, tutto quanto lo spirito capitalistico e conservatore di cui è impregnata non solo la dottrina della economia politica-liberale — avviso a quei socialisti i quali sognano inconcepibili conciliazioni tra essa e la dottrina socialista — ma anche, le più ancora, l'anima degli economisti ortodossi.

Dall'altro canto, l'articolo del Pantaleoni è una delusione a queste stesse teorie liberali in nome delle quali egli prende così antipatica e ostile posizione verso i lavoratori.

Parte ortodossa: l'apologia del krumiraggio. Tutta la tenerezza, tutta l'ammirazione, quasi dell'economista e del deputato bancario sono per quei lavoratori i quali giungono a tale degradazione da prestarsi a tradire la causa dei loro compagni in lotta. Povera gente, lo sappiamo, spinta dalla fame, sprofondata nell'incoscienza, reclutata, spesso, dalla sedicente democrazia cristiana. Povera gente, degna, per l'avvilimento suo, più di profonda pietà che di sdegno. Ma gente interiore, che non ha coscienza di sé, che tradisce.

E questa gente si trasforma, all'osservazione dello scienziato della borghesia, in modo strano. Dal punto di vista capitalistico, ecco che cosa sono i krumiri: gli operai che si offrono nella ora più difficile e pericolosa, tentando di liberarsi dalla fame, lavorando mentre altri oziano.

Oh quell'ozio, onorevole Pantaleoni, quanto diverso dalle onorate fatiche durate — e pagate — per mandare in rovina degli istituti di credito!

L'ammirazione per i krumiri porta il professore Pantaleoni ad una strana visione di quello che è stato, fino ad oggi, il movimento di resistenza della classe lavoratrice, manifestantesi, quando occorreva, nello sciopero. Gli scioperanti sono stati, secondo questo bel tipo di deputato radicale, degli incontentabili. Ottenuti dei miglioramenti, ne chiedevano altri, e così all'infinito, non soddisfatti mai dei patti da essi stessi imposti: Se ciò fosse, se ciò potessero essere, niente di male, a giudizio nostro. Ma dalla vostra economia politica anche noi abbiamo appreso, ed accettiamo qualcosa, ed è che, per tutte le belle ragioni che, nell'articolo stesso, voi accennate di volo, nella lotta puramente economica, sul terreno della organizzazione capitalistica — che è il vostro terreno — gli operai non possono conseguire miglioramenti infiniti. Ed è appunto per questo che noi sosteniamo la necessità di una lotta più complessa, che abbia come scopo il mutamento della base stessa dell'organizzazione sociale.

Ma la verità di fatto è un'altra. Conseguiti i primi, modestissimi benefici, dei quali anche l'anima gretatamente conservatrice del Pantaleoni riconosce la legittimità, gli scioperi seguenti sono stati, quasi tutti, degli scioperi a difesa, contro i capitalisti che volevano riogliere il consenso. Altro che insaziabilità dei lavoratori! così nelle campagne, così, oggi, a Torre Annunziata.

E, sempre secondo la dipintura fantastica del deputato radicale ed economista ortodosso, in questi scioperi, i lavoratori avrebbero, quasi sempre avuto amici e complici autorità e giornali.

Come dimentichiamo presto quando ci fa comodo! Dimentichiamo le città ed i paesi guardati da forza enorme di soldati, i krumiri chiusi nei quadrati di cavalleria, il dritto alla persuasione negata, la « libertà del lavoro » tutelata dalle schioppettate!

Dimentichiamo il linguaggio vile, infame, di gran parte della stampa in simili occasioni! E trasformiamo il contegno prepotente e ipocrita ad un tempo, del governo, in protezione dei lavoratori. E di ciò lo lodiamo.

Ma l'articolo è notevole, dicevamo, anche per un altro lato, per il rinnegamento delle dottrine liberali. Vediamo:

Il Pantaleoni loda il contegno di Giolitti, in occasione del minacciato sciopero dei tramvieri.

Noi sappiamo quale esso, in realtà, sia stato, ma il prof. Pantaleone afferma che il presidente del consiglio avrebbe avvertito i lavoratori che egli non avrebbe costretto la società a continuare il servizio con personale avvertito, ma avrebbe fatto rimpiazzare definitivamente gli scioperanti, e che questi sarebbero stati rimpatriati, a mezzo della polizia.

Il governo, quindi, da un lato, avrebbe incitato la Società a resistere con misure estreme e, dall'altro, avrebbe addirittura spazzato via gli scioperanti, mandandoli a casa ammanettati come malfattori. E così, certo, mancando gli scioperanti: lo sciopero era bello e risoluto. Ma

risoluto dal governo. Dove se ne vanno le ragioni economiche, dove se ne va la neutralità, dove se ne va, sopra tutto, la libertà, illustre economista liberista, illustre deputato radicale?

Ma sapete perché Maffeo Pantaleoni mette in tasca il suo liberalismo, e approva tutta quella roba? Perché, « non si vede alcuna ragione perché il mondo dei lavoratori debba riuscire a lungo diviso in due schiere; da un lato, quella dei ben pasciuti, occupato a scioperare; e dall'altro lato, quella dei krumiri, che vorrebbero lavorare, ma debbono morire di fame. »

E dire che il Pantaleoni è un economista illustre, che ha studiato la distribuzione della ricchezza in Italia, che sa che i « ben pasciuti » hanno, in molta parte d'Italia, salari di fame, e che avrà potuto agevolmente rivelare, dalle statistiche degli scioperi, in diminuzione in questo periodo ultimo, quanto poco i nostri operai siano occupati a scioperare.

Non abbiamo mai ritenuto l'on. Pantaleoni un ladro. Ma chi, avendo competenza tecnica, stampa in mala fede quella roba, e la garantisce con la sua autorità, è, a parer nostro, più disonesto e più dannoso dei ladri.

ecl.

La canaglia dorata dappertutto si fa volentieri emula dell'altra canaglia — quella dei bassi fondi — e opera prodigi di vigliaccheria.

A Venezia i nobilissimi discendenti di non sappiamo quanti eroici e quanti dogi, punti nel viso da alcuni comenti ad un ritroso comitale, hanno richiamato in onore le buone leggi della cavalleria e hanno aggrredito, naturalmente alle spalle, il nostro carissimo Guido Marangoni. All'aggressore ha risposto l'unanime protesta dei lavoratori veneziani, i quali hanno fatto allibire i giovincelli eunuchi di una imperiale maestria, con la minaccia dei loro pugni forti.

La bella contessa può essere contenta del valore e dei suoi paladini: qualcuno di quelli si ricorderà a lungo il bastone dell'amico nostro. Se non fossero stati loro, forse pochi soltanto saprebbero il suo nome di fortunata signora, che può far chiudere cavallerescamente una imperiale gita di dispiacere. Il patriato veneto resta fedele al suo passato. E, dopo aver empito del suo nome la storia, si limita ora — faute de mieux — a punire il profano vulgo che non ne rispetti certi misteri.

Al compagno Marangoni giunga intanto un nostro cordiale affettuoso saluto.

Il nostro Primo Maggio

Un altro primo maggio è passato, rinnovando entusiasmi e speranze nella folla anonima e oscura dei lavoratori del mondo. Ed anche questa volta è stato celebrato dai lavoratori di Napoli degnamente.

La polizia, prevedendo chi sa quali vendette proletarie, aveva preso tutte le precauzioni coreografiche che oramai non fanno paura neppure ai semplici e grassi borghesi, che la primavera richiama fuori dai nati borghi selvaggi nelle grandi città popolate, dove fermenta il lievito delle più alte aspirazioni ideali. Questa polizia inetta e paurosa, anelante di operare prodigi contro gli inermi, aveva stoggiato il suo lusso di armi e d'armati in tutte le vie.

Ma la sua attesa di disordini restò, anche questa volta, delusa.

Più di un delegato avrà forse pensato che la celebrazione pacifica e solenne del primo maggio ritarda troppo la carriera dei custodi dell'ordine e dei salvatori della patria. Più d'uno, forse, avrà pensato che ogni tanto le tosche giornate di Candela e di Giarratana dovrebbero rinnovarsi con le relative piogge di encomii e di promozioni.

Ma quest'anno il primo maggio è stato anche pacifico, nonostante le molte provocazioni inibitorie dell'uomo di Dronero, nonostante lo zelo dei funzionari di P. S.

A Napoli, il nuovo primo maggio ha riconfermata la salda coscienza socialista dei lavoratori, che oramai rappresentano una forza viva ed agitatrice nella vita politica del mezzogiorno.

Il comizio che ebbe luogo a San Lorenzo riuscì numerosissimo. Vi parlò il compagno Todeschini, il quale prendendo le mosse dal voto del Congresso di Bologna, dopo aver salutato gli eroici scioperanti di Torre Annunziata, riaffermò il carattere rivoluzionario del partito socialista e la necessità di chiudere le organizzazioni operaie nell'orbita del socialismo.

Fu applauditissimo.

Altri parlarono dopo, inneggiando al socialismo — Molti applausi, molti soldati e nessun incidente di grande importanza, se si escludono i piccoli battibecchi fra Todeschini e il delegato Paccenza che più volte volea interromperlo.

Così la grande festa del lavoro si chiuse con la votazione di un ordine del giorno. I lavoratori che si erano adunati intorno alle belle bandiere della Borsa del Lavoro, votarono all'unanimità quest'ordine del giorno.

E intorno a Napoli, a Torre Annunziata, a Portici, a Resina, a Ponticelli, a Pozzuoli, a Grumo Nevano, altri compagni hanno parlato a iolle di operai e di contadini.

Todeschini, Guarino furono festeggiatissimi a Scafati e a Torre Annunziata. Anche Maldera, segretario della Camera del Lavoro parlò molto applaudito.

Ricordiamo la festa della Borsa del lavoro per inaugurarne i locali, che ebbe luogo nella sera di sabato ed a cui intervennero circa ottocento socii con le loro famiglie. Vi fu una lotteria con ricchi premi offerti dalle ditte Sommuier, Favellone, Ridottolo ed altre.

Canarono squisitamente A. Narciso e Dina Fedora. Il signor Procaccini fece dei buoni esperimenti di auto-suggestione, il maestro Cuccoli diresse le danze che si protrassero animatissime sino all'alba.

L'inchiesta a S. Pietro a Majella

Finalmente l'inchiesta è finita. Il signor Conte Paolo d'Ancora, incaricato dal Ministero e dalla Prefettura di « fare un'inchiesta » sulle cose del nostro Conservatorio di musica, è restato fedele alla tradizione, per cui tu te le inchieste debbono risolversi in altrettante canzonature, e ha concluso affermando (beato lui!) che al Conservatorio di S. Pietro a Majella le cose vanno come nel migliore dei Conservatorii possibili.

La lettura della semplice prosa burocratica in cui sono riassunti i risultati di una inquisizione durata due mesi, ci ha lasciati semplicemente indifferenti. A questa inchiesta, che sin dai primi giorni si annunciò come tutte le altre *ad usum delphini* — noi non demmo la nostra fiducia.

Scrivemmo anch'è che l'inquisitore, costretto ad aggirarsi fra i misteri vigilati dal famigerato Maestrino Pagliara, ben presto sarebbe stato avvolto in una rete di sottili intrighi di ambo i generi, che lo avrebbero indotto alla più umiliante confessione della sua mala fede, alle più indegne smentite della verità. Il signor d'Ancora da perfetto funzionario italiano, tra la via del dovere e quella del complice silenzio, ha preferito la seconda e, nella sgangherata prosa comunicata da lui ai giornali, ha tentato l'innocuo al maestro Pagliara. La sua inchiesta si potrebbe intitolare « Le laudi del Conservatorio di Musica: » il conte d'Ancora vi ha profusi i colori della sua mediocre tavolozza per rimettere a nuovo una logora baracca, per obbedire alla consegna ricevuta dall'alto, donde gli si chiedeva il mantenimento dello *status quo* o la continuazione dei sistemi da noi deplorati, l'incoraggiamento ufficiale: alle volgari camorre, in cui è impigliato più di un nome di terracotta dell'Olimpo di S. Pietro a Majella.

Egli avrebbe potuto seguire la nobile traccia di Giuseppe Saredo. Egli avrebbe potuto continuare a S. Pietro a Majella l'opera dal Saredo iniziata al Comune e alla Provincia. Ha preferito, invece, di sottoscrivere un passato d'amministrazione equivoca e di far cadere il sipario sull'ultimo atto della sua commedia tra i fischi sonori del pubblico. Avrà, perciò, molto merito presso le dame protettrici del signor Pagliara e probabilmente verrà coronata da una promozione la sua fatica recente.

Ma noi non crediamo alla sua inchiesta e ci proponiamo di ritornare sull'argomento insistendo perché dal Parlamento ne sia proclamata la vanità stupida e servile.

Poi che il nostro Conservatorio di Musica ha tradizioni così alte che non debbono essere sacrificate agli isterismi di nessuna signora e agli interessi di nessun Pagliara.

L'avvenire del Mezzogiorno

Le meravigliose forze idrauliche del Mezzogiorno — se popolarizzate e ragionevolmente utiizzate — rappresentano un tesoro nazionale di inestimabile valore, in confronto al quale le mine d'oro del Transvaal impallidiscono. Questo tesoro appartiene al popolo e deve andare a beneficio del popolo. Perciò deve evitarsi che esso caschi nei becchi degli uccelli di rapina.

L'utilizzazione ragionevole delle forze idrauliche

Tale utilizzazione si ottiene:

a) cercando di combinare gli impianti idraulici in modo da poter utilizzare tutta l'acqua durante le 24 ore di ciascuna giornata e da potersi basare più o meno sulla portata normale del relativo corso d'acqua e non soltanto su quella che si verifica nei momenti della massima magra.

b) cercando di combinare le tariffe di vendita dell'energia elettrica e l'orario delle diverse applicazioni in modo tale che, mentre si lascia all'utente perfetta e piena libertà nel consumo, si riduca il consumo abusivo ad un minimo e si induca l'utente — nel suo proprio interesse economico — di distribuire nel modo più uniforme possibile il consumo dell'energia elettrica sulle 24 ore della giornata.

Lo scopo indicato sotto a) si può ottenere in vari modi secondo le natura del bacino del corso d'acqua e delle singole cadute. Prima di tutto lo scopo si ottiene, quando si tratta come nel nostro caso delle cadute importanti del Meridionale, di salti da 100 a 500 metri di altezza, colla creazione di serbatoi per l'accumulazione dell'acqua nelle ore di poco e pochissimo consumo, per le ore di maggiore consumo della giornata seguente; poi colla creazione di grandi laghi artificiali, onde accumulare una grande parte dell'acqua delle piene per i successivi periodi di magra. Con ciò si ottiene il doppio scopo e cioè di diminuire da una parte gli effetti disastrosi delle piene stesse e dall'altra parte gli inconvenienti molteplici delle magre troppo prolungate.

Gli studi da me già fatti sui bacini imbriferi dei fiumi Pescara, Volturno, Calore, Lete, Tusciano, Sele e Tanagro, mi persuadono che in tale modo le forze disponibili su questi fiumi nelle magre, possono essere in parte duplicate ed in parte più che triplicate, e ciò con una spesa molto conveniente, tenuto conto dei vantaggi colossali da ottenersi in tale modo. Come dissi in un mio precedente articolo, dalla sola caduta di Capo-Volturno si potranno così trarre 42.000 cavalli idraulici, invece di soli 16.000.

Lo scopo indicato sotto b) si ottiene facilmente vedendo a forfait ed a basso prezzo (da 5 a 10 centesimi il kilowattora) l'energia elettrica di consumo normale, tanto per illuminazione quanto per tutte le altre applicazioni (forza motrice per piccole industrie, riscaldamento, cucina ventua-

zione, sollevamento d'acqua ecc. ecc.), mentre si dovrà far pagare a prezzi assai più elevati (da 15 a 50 centesimi il kilowatt ora) l'energia consumata a *abusivamente*.

La spiegazione di tali combinazioni molto semplici risulterà dagli articoli nei quali saranno trattate le singole applicazioni della corrente elettrica.

« Condito sine qua non » poi di un'utilizzazione ragionevole nell'interesse dei Comuni e delle popolazioni di tutto il Mezzogiorno, è l'impianto e l'esercizio degli impianti idro-elettrici sulla base della « popolarizzazione » cioè di consorzi fra Governo Provincie e Comuni, tale quale come il progettato acquedotto delle Puglie o come la derivazione del Volturno con ente speciale.

Le forze idrauliche del Mezzogiorno d'Italia rappresentano un tale valore che sarebbe addirittura un delitto di lasciarle cadere successivamente in mano ad accaparratori e società speculative.

La municipalizzazione o « popolarizzazione » delle molteplici applicazioni dell'energia elettrica è fra le più importanti ed anche fra le più semplici e sicure operazioni finanziarie che possono idearsi.

Altra « condito sine qua non » per la buona riuscita è il rimboscimento successivo e la regolarizzazione dei bacini di alimentazione (imbriferi) nella parte soprastante alle sorgive dei diversi corsi d'acqua. Nella piccola Svizzera sono stati domati in tal modo durante gli ultimi 40 anni, tutti quanti i corsi d'acqua pericolosi, dai più piccoli ruscelli e torrenti ai più importanti fiumi, come il Reno ed il Rodano.

Mezzogiorno sceglia — volere è potere!

Ing. E. Mende

Segretariato del popolo

L'educazione delle guardie daziarie

Non abbiamo mai peccato di soverchie simpatie per gli agenti daziari, i quali — se si fa eccezione a qualche rara mosca bianca — sono i più genuini rappresentanti del cretinismo e della volgarità messi insieme e pagati dallo Stato. In questi ultimi tempi abbiamo visto cadere una pioggia di reclami sul nostro tavolo di lavoro. Ora ai reclami del pubblico siamo in grado di aggiungere uno per nostro conto, per i mascalzoni in veste di agenti messi dall'insipida non sappiamo di chi a tutelare i diritti dello Stato e a frugare nelle cose del prossimo.

Nella sera del primo maggio gli emeriti mascalzoni in parola, per aver tentato di fare dello spirito di pessima lega verso un gruppo di signore che con un nostro redattore traversavano la barriera daziaria della Pigna, si ebbero da lui la meritata lezione, la quale si estese anche ad un vice brigadiere che tentò una stupida difesa dei suoi dipendenti.

Non è la prima volta. A Copodichino, come alla Pigna, le insurrezioni contro il galateo da parte degli agenti di finanza sono innumerevoli.

E' un'opera incessante di provocazioni da bordo che essi lanciano contro tutti, senza pensare al possibile ed improvviso intervento di qualche pelata che potrà, un giorno e l'altro, ispirar loro le più malinconiche riflessioni pel galateo professionale.

Noi consigliamo tutti quelli che ci scrivono reclamando di adattare la nostra ricetta, molto più persuasiva per i villani messi di guardia alle barriere.

Poiché è inutile rivolgersi ai loro capi. Essi faranno sempre orecchie di mercante. E che possono fare di più?

Non per nulla lo Stato paga col danaro dei contribuenti gli agenti di finanza, i quali hanno fra i precipui doveri di dimostrare come le regole di buona condotta siano escluse dalle norme del loro mestiere.

I redattori del « 99 » sono, in fondo, dei buoni ragazzi, ma dei ragazzi petulanti ed insolentucci. E sospettosi, soprattutto. Pigliano per sé gli aggettivi ed i qualificativi, in genere, diretti ed altri. Se vi si ravvicinano, tanto peggio per loro. E quanto alle insolenze che stampano, ce ne accorgiamo saltando quando essi ce ne avvisano, incontrandoci.

E non ci incomodiamo a rispondere.

TEATRI E CONCERTI

Concerto Romaniello

Per oggi alle due è annunciata la 45.ª matinata del quartetto, nella sala del Circolo V. Romaniello, al Rione Amedeo. Il programma è eletissimo e promette, una, deliziosa ora d'arte.

Mercadante

Il processo fiaschella e Tre peccore viziose hanno avuto in questa settimana il più schietto successo d'ilarità. Il pubblico fedele a don Eduardo Scarpetta, come ad un vecchio amico da cui si riceveva l'ineffabile dono dell'allegria, dimostra di non essere mai stanco delle produzioni scarpettiane e delle allegre risate che esse gli suscitano. Il botteghino, *ca va sans dire*, fa ogni sera affari d'oro.

Umberto I,

Il cinematografo a colori richiama ogni sera un pubblico numeroso per la modicità dei prezzi e la grande attrattiva dei quadri fantastici *viaggio nella luna*.

Le proiezioni cinematografiche sono eseguite con molta esattezza e vivacità di colori le quali conferiscono ai quadri una sorprendente verità. E' una ora di svago quella che si passa in questo teatro, che vale bene un prezzo maggiore di quello che si paga per il biglietto d'ingresso.